

Il modello di sviluppo tuttora applicato nel Nord del mondo ed esportato nel Sud del mondo ha ormai ampiamente dimostrato di essere incompatibile con il mantenimento agli attuali livelli dei valori di diversità vegetale ed animale che hanno caratterizzato gli ecosistemi del Pianeta negli ultimi secoli

Perdita di biodiversità, lotta alla povertà e sviluppo umano

di Edoardo Isnenghi*, *Biologo genetista - Esperto di ambiente e di agricoltura biologica*



* È stato ricercatore al Max Planck Institute di Göttingen. Autore di pubblicazioni scientifiche, ha lavorato in WWF Italia come Responsabile del Programma Foreste. Attualmente è consulente per il WWF Italia per la cooperazione internazionale e si occupa, con la propria società, di consulenza di progetto e problematiche legate alla gestione delle foreste sostenibili nel mondo.

Dalla comparsa dell'uomo sulla Terra e in maniera più determinante dagli inizi della rivoluzione industriale abbiamo assistito a una crescente pressione sulle risorse naturali che hanno da tempo superato la loro capacità di rigenerazio-

ne: attualmente stiamo perdendo specie ad una velocità stimata essere da 100 a 1000 volte più elevata di quella presente nella preistoria. Per questo appare strano che se ormai da molti l'obiettivo della riduzione della povertà viene ritenuto prio- ➔



ritario, pochi ancora riconoscono che il benessere e la sopravvivenza degli 1,2 miliardi di persone nel mondo che si trovano al di sotto della soglia di povertà dipendono dallo stato di salute delle risorse naturali. Queste indicazioni apparentemente generali, ma che si basano ormai su una mole di dati ed elaborazioni di assoluto rigore scientifico devono orientare le future azioni di sviluppo nella consapevolezza che i sistemi sociali ed economici dipendono interamente dal mantenimento della biodiversità e dei sistemi naturali che la supportano.

Il concetto di diversità biologica non si limita a considerare le sole specie selvatiche, ma include anche l'enorme patrimonio delle razze animali e dei vegetali coltivati che sono la base della sicurezza alimentare del pianeta, la loro perdita causata dalla imperante semplificazione dei sistemi di produzione alimentare è un'ulteriore minaccia alla prospettiva di uno sviluppo meno insostenibile. La perdita di biodiversità non si arresta se non si adottano politiche di sviluppo efficaci e improntate alla sostenibilità nella gestione delle risorse naturali. Un ulteriore degrado degli ecosistemi dovuto all'inefficienza delle politiche rischia di compromettere la possibilità di un loro recupero con i seguenti risultati:

- le aree forestali vengono ulteriormente convertite in aree agricole che a loro volta subiranno le minacce della infrastrutturazione e del mutamento climatico. Si prevede per il 2050 una perdita di 7,5 milioni di kmq che sono

l'11% delle aree naturali del 2000.

- le risorse idriche superficiali continuano a perdere quantità e qualità, inoltre aumenta il numero delle persone che hanno accesso all'acqua.
- le zone agricole ad agricoltura estensiva e a basso impatto saranno convertite ad uso intensivo con ulteriore perdita di biodiversità e danni ambientali. Si prevede una perdita del 40% della superficie ad agricoltura estensiva entro il 2050.
- il 60% delle barriere coralline potrebbero essere perse entro il 2030 a causa delle attività di pesca, dell'inquinamento, delle specie invasive e del mutamento climatico.

Ciò provocherebbe la perdita di aree di produzione ittica importanti e considerevoli fonti di guadagno per gli utilizzatori.

- considerevoli aree di mangrovie verrebbero convertite ad altro uso (turismo, itticoltura, ecc.) a discapito delle popolazioni locali. Andrebbero perse aree per la riproduzione delle specie ittiche di importanza alimentare e le difese costiere contro le catastrofi naturali (uragani, tsunami, ecc.).
- se il prelievo ittico continua agli attuali livelli è prevedibile un collasso delle attività di pesca.
- l'incremento del commercio e della mobilità aumenterà i rischi causati dalle specie invasive per le produzioni agricole e di legname, le infrastrutture e la salute.



La sfida principale del Terzo Millennio sta proprio nel conciliare le necessità umane di cibo, energia, acqua, sostanze medicinali e materie prime minimizzando gli impatti negativi sulla biodiversità e sui servizi forniti dagli ecosistemi.

Questo può avvenire se saremo in grado di raggiungere un equilibrio tra la crescente domanda di risorse e la capacità biologica dei sistemi naturali di produrle e di assorbire le emissioni provocate dal loro utilizzo.

Le seguenti considerazioni possono aiutare ad affrontare le sfide future della sostenibilità dello sviluppo:

1. il problema della perdita di biodiversità è di estrema urgenza sia in termini quantitativi sia in termini di costi che ricadono mag-

giormente sulle popolazioni più vulnerabili in quanto da essa direttamente dipendenti. Esiste il rischio reale di raggiungere un punto di non ritorno e comunque di scatenare conseguenze imprevedibili aggravate dal mutamento climatico.

2. la crescente, seppur frammentata comprensione della complessa relazione tra la biodiversità, i servizi ecologici forniti dagli ecosistemi ed il benessere umano fornisce elementi sufficienti per assumersi la responsabilità di azioni urgenti e concrete.

3. è il momento di agire ma i tempi per farlo in maniera efficace diventano sempre più ristretti.

4. modifiche apparentemente piccole nello stato degli ecosistemi in

un luogo possono provocare imprevedibili conseguenze altrove.

5. in ogni caso sono i poveri del mondo i primi a subire le conseguenze della crisi ecologica non disponendo di sufficienti risorse per attuare le strategie di adattamento.

6. le politiche di cooperazione allo sviluppo devono sempre orientarsi alla sostenibilità.

Il concetto di sviluppo ancora dominante che valuta la crescita solo in termini di produzione di beni e servizi e di accumulo di risorse economiche necessita quindi di una profonda revisione basata sulla considerazione delle pressanti problematiche ecologiche globali: il concetto stesso di ricchezza intesa →



come possesso di risorse economiche magari acquisite con le pratiche di una finanza virtuale dovrà essere necessariamente rivisto e nella crisi economica globale saranno più avvantaggiati quegli stati che disporranno di sufficienti risorse naturali e non dovranno procurarsele a danno di altri popoli.

Le implicazioni sociali dovute alla ineguale distribuzione della ricchezza rischiano di essere aggravate dal fatto che aumenta il divario tra coloro che possono accedere alle risorse naturali e ai servizi degli ecosistemi e coloro che non possono.

Il risentimento sull'ineguale utilizzo delle risorse naturali può compromettere seriamente la collaborazione internazionale e generare conflitti per l'accesso alle risorse.

Le stesse azioni che riducono l'impatto delle attività umane sulle risorse naturali costituiscono fortunatamente una importante opportunità di sviluppo che deve essere colta con sufficiente anticipo proprio per evitare di dover intervenire più tardi con interventi più radicali di interruzione dei prelievi che provocherebbero un ulteriore peggioramento delle condizioni di vita di un numero sempre più elevato di persone.

Come la storia ha dimostrato, tutte le società che si sono sviluppate creando un debito ecologico, quando hanno dovuto subire una forte riduzione nell'accesso alle risorse e si sono trovate costrette ad affidarsi alla propria biocapacità, hanno avuto un forte declino nella qualità della vita e in alcuni casi si sono estinte. ■



• Un ecosistema

è un complesso dinamico di comunità animali e vegetali, inserite in un ambiente fisico, che interagiscono come un'unica unità funzionale. Esempi di ecosistemi sono i deserti, le barriere coralline, le zone umide, le foreste pluviali, le praterie, ma anche le aree urbane e le superfici agricole.

• I servizi ecologici

sono i benefici che gli esseri umani ottengono dagli ecosistemi marini e terrestri. Esempi di servizi ecologici sono la fornitura di alimenti, l'acqua, il legname, la difesa idrogeologica, la regolazione del clima, i farmaci e la ricreazione.

• La biodiversità

è la quantità e variabilità degli organismi di una stessa specie, delle specie viventi e degli ecosistemi. La biodiversità non è per se stessa un servizio ecologico ma supporta in maniera determinante la fornitura dei servizi ecologici.

